

I campi di internamento in Ticino

«Durante la Seconda Guerra Mondiale, nel solo Cantone Ticino sorsero circa 150 campi di diversa natura e grandezza, i quali accolsero migliaia di rifugiati militari e civili appartenenti a svariate nazionalità. [...].

I primi campi ticinesi aprirono le loro porte nell'estate del 1940; gli ultimi internati, in maggioranza persone di origini ebraiche in attesa di trovare uno Stato dove emigrare, lasciarono il Cantone soltanto nel 1948, quindi ben tre anni dopo la conclusione del conflitto. Durante questo periodo la necessità di ospitare via via una massa di profughi sempre più variegata, diede gradualmente vita ad un sistema d'internamento flessibile, caratterizzato da campi con finalità distinte: essenzialmente campi di lavoro per i soldati, per gli "estremisti di sinistra" e per gli "emigranti"; campi di smistamento, di quarantena, d'accoglienza, di convalescenza, ecc... per i rifugiati civili, senza contare le ulteriori suddivisioni determinate dal sesso, dall'età, dalla religione, dall'estrazione sociale e dalle condizioni di salute dei rifugiati. [...].

Nel giugno 1940, la disfatta della Francia pose la Confederazione di fronte al primo rilevante afflusso di rifugiati della Seconda Guerra Mondiale. [...] Le autorità politiche e militari dovettero improvvisamente provvedere al disarmo e al mantenimento di 29mila militi Francesi e Marocchini, 12mila Polacchi e alcuni distaccamenti inglesi e belgi. [...] A partire dai primi mesi del 1941, il contingente francese, rimpatriato nell'ambito degli accordi d'armistizio franco-tedeschi, fu sostituito da un migliaio di militari polacchi che dimorarono ininterrottamente nel Cantone fino alla conclusione del conflitto. [...]

È innegabile che la libertà degli internati, sottoposti a un severo controllo militare, era limitata da numerose restrizioni; è altrettanto vero che nei campi si riscontravano di frequente mancanze organizzative, si dormiva sulla paglia, il cibo scarseggiava e le condizioni igieniche erano carenti; inoltre, non di rado, i responsabili della sorveglianza non si dimostrarono all'altezza del compito, mancando di sensibilità nei confronti di esseri umani travolti da terribili eventi. Tuttavia - e non si può non sottolinearlo con vigore - le finalità dell'internamento svizzero erano di tutt'altra natura rispetto ai criminali obiettivi perseguiti da altri regimi. Ad eccezione dei primi mesi del conflitto, quando alcune categorie di rifugiati, ritenute pericolose per l'ordine interno del paese - principalmente comunisti, disertori ed Ebrei - furono vittime di carcerazioni preventive a dir poco riprovevoli, le autorità elvetiche [...] non predisposero l'annullamento della personalità, lo sfruttamento economico e, men che meno, l'eliminazione sistematica degli internati. [...]

[I campi] non erano recintati da filo spinato [...] Magazzini, stalle e altri fabbricati destinati all'agricoltura, installazioni militari, ristoranti, alberghi, scuole, abitazioni private, ecc.,

I campi di internamento in Ticino	
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale	Il testo storiografico

furono utilizzati di volta in volta, dopo opportune modifiche, per allestire accampamenti provvisori. Laddove non si trovavano stabili adeguati, si provvedeva alla costruzione di baracche in legno, nel limite del possibile ubicate in zone isolate per evitare contatti troppo agevolati tra internati e popolazione indigena. [...] Accanto a 5 o 6 campi principali, collocati normalmente nelle regioni di pianura e che arrivarono ad accogliere fino a 300/400 militari polacchi, si diramava una rete di distaccamenti di piccole dimensioni, che si prestavano maggiormente a operare nelle impervie zone di montagna.

Le condizioni materiali dell'internamento erano solitamente difficili: alloggi precari, carenze igieniche e una promiscuità nel tempo irritante caratterizzarono la vita quotidiana nei campi. La situazione era relativamente migliore per ciò che concerneva l'alimentazione; le razioni di cibo erano simili a quelle destinate ai soldati svizzeri e coloro che svolgevano mansioni particolarmente pesanti beneficiavano di supplementi in carne e formaggio.

La sorveglianza dei campi era affidata all'esercito, coadiuvato da ufficiali Polacchi. [...] La preoccupazione maggiore delle autorità militari era di ridurre al minimo le relazioni tra soldati polacchi e popolazione locale, soprattutto di sesso femminile. [...]

Le possibilità di contatti tra internati e abitanti del luogo aumentarono notevolmente nell'ultimo scorcio del conflitto, di pari passo con il graduale allentamento delle restrittive regolamentazioni iniziali. Feste popolari, funzioni religiose e ritrovi pubblici, di cui i militari polacchi erano assidui frequentatori, diventarono allora occasioni non soltanto di amicizie passeggere, ma anche di rapporti ben più intimi e duraturi, che a volte si protrassero nel dopoguerra. [...]

La giornata tipo degli internati era per lo più occupata da attività lavorative: a seconda delle stagioni, mediamente 9 ore al giorno dal lunedì al venerdì. Esistevano però momenti dedicati al tempo libero: attività teatrali, serate cinematografiche e conferenze erano saltuariamente organizzate all'interno dei campi. [...]

L'apporto fornito fu quanto mai prezioso in un periodo in cui numerose braccia indigene erano sottratte all'agricoltura per rispondere alle esigenze del servizio attivo. [...]

Le migliaia di giornate di lavoro eseguite dai militari polacchi resero possibile la realizzazione di programmi pubblici e privati di notevole valore per la realtà economica ticinese dell'epoca. In particolare, gli internati contribuirono con importanti opere di bonifica - principalmente, in diverse zone del Piano di Magadino, nel fondovalle della Riviera, a Losone e nel Malcantone - all'estensione delle superfici agricole nell'ambito del piano Wahlen; eseguirono inoltre numerosi altri progetti di utilità pubblica, quali la costruzione di strade, di acquedotti, o ancora la sistemazione di alpeggi e la costruzione di nuovi sentieri.»

Fonte: C. Luchessa, *Il Ticino dei campi. L'internamento dei rifugiati militari durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *Arte storia*. Edizione speciale: catalogo delle mostre Terra di frontiere. Ticino 1939-1945, Editrice Ticino Menagement, Lugano, marzo-aprile 2005

<i>I campi di internamento in Ticino</i>		
La Svizzera durante la Seconda guerra mondiale		<i>Il testo storiografico</i>

Sulla base della lettura, completa la tabella.

<i>Numero approssimativo di campi di internamento sorti in Ticino durante la Seconda Guerra Mondiale</i>	
<i>Periodo durante il quale furono in attività i campi di internamento</i>	
<i>Quali categorie di internati vennero ospitate nei campi?</i>	
<i>Estate 1940: chi furono i primi soldati stranieri ad essere ospitati in Svizzera?</i>	
<i>Che cosa avvenne all'inizio del 1941?</i>	
<i>Caratteristiche dei campi di internamento (in riferimento alle condizioni igieniche, di sorveglianza, ecc.)</i>	
<i>Quali erano le preoccupazioni maggiori delle autorità di sorveglianza in merito alla libertà di spostamento degli internati?</i>	
<i>Che attività svolgevano gli internati polacchi e in quali regioni del Ticino?</i>	
<i>Quante ore al giorno lavoravano?</i>	
<i>A quali attività non lavorative si dedicavano gli internati?</i>	